

Pietro Paolo Onida

**Riflessioni storico-giuridiche  
sul culto della Madonna di Betlem in Sardegna**

SOMMARIO: - 1. Il valore religioso-giuridico attuale del culto mariano per il Popolo sardo. - 2. Origine e rilevanza della presenza francescana in Sardegna. - 3. La chiesetta di “Santa Maria in Campolungu” a Sassari. - 4. La denominazione “in Betlem” della antica chiesa di Santa Maria. - 5. La ‘nuova’ chiesa di Santa Maria in Betlem, centro mariano di attrazione dei fedeli. - 6. La statua della Madonna di Santa Maria in Betlem: il rapporto del culto mariano in Sardegna con l’Oriente. - 7. Linee di una rilevanza anche politica e giuridica del culto mariano. - 8. Una linea di continuità tra la Sardegna e l’Impero romano d’Oriente.

1) *Il valore religioso-giuridico attuale del culto mariano per il Popolo sardo*

Nell’ottobre del 1985, il Pontefice Giovanni Paolo II, giunto in Sardegna per una visita pastorale<sup>1</sup>, in un discorso tenuto ai fedeli il giorno 19, a Sassari, nella centrale Piazza d’Italia, ricordava il ruolo essenziale della chiesa di Santa Maria di Betlem per la devozione locale alla Madonna, Patrona della città<sup>2</sup>:

1. L’incontro tra il Successore di Pietro ed un popolo credente nel Vangelo ha sempre significati che trascendono il semplice fatto di un assembramento fisico, perché realizza una presenza divina promessa dal Signore a quanti si radunano nel suo nome.

Ma simile ineffabile realtà si avverte in maniera più profonda e viva se l’incontro avviene con un popolo, come il vostro, che, da quando ha ricevuto il dono della fede, si sente legato alla Sede di Ro-

<sup>1</sup> La visita pastorale del Pontefice interessò tutta la Sardegna e si svolse dal 18 al 20 ottobre 1985.

<sup>2</sup> Sul viaggio del Pontefice in Sardegna si veda T. TAGLIAFERRI, *Papa Wojtyła in Sardegna*, I-IV, Cagliari 2004.

ma da sincera e profonda adesione di affetto, al di là della distanza geografica segnata dal mare.

Ripercorrendo, infatti la storia della vostra città, la fedeltà a Roma appare subito come una costante di fondo, una mentalità ereditaria, un costume di vita ...

2. La vostra storia, fratelli sassaresi, rivela una sua chiara identità, come cammino di *un* popolo che ha lottato tenacemente lungo l'arco di molti secoli per la conquista delle proprie libertà civili e la difesa della fede religiosa ...

Segno di questo passato, ricco di vicende e soprattutto carico di fede, sono rimaste qui, nel Sassarese, le sagre popolari ispirate a motivi di grande festività religiose, e sorgono luoghi sacri di grande bellezza, che suscitano ancora oggi interesse e ammirazione. Mi piace ricordare la chiesa di S. Maria di Betlem; quel gioiello di architettura, che ha sempre fatto parte della diocesi, l'abbazia della SS. Trinità di Saccàrgia; ed in particolare il Duomo, eretto nel cuore della città, a gloria del Patrono San Gavino e dei compagni martiri Proto e Gianuario<sup>3</sup>.

Monsignor Salvatore Isgrò, Arcivescovo di Sassari, l'anno successivo, nel 4° centenario dell'incoronazione<sup>4</sup>, con cui si celebrava il dono del diadema, da parte del Comune di Sassari alla chiesa di Santa Maria di Betlem, che era servito secoli addietro ad incoronare la statua della Madonna ivi custodita, citava le parole del Sommo Pontefice osservando: «In questa lieta circostanza mi pare giusto rilevare il significato del riferimento preferenziale che il Santo Padre Giovanni Paolo II, parlando ai “Fratelli

---

<sup>3</sup> Il discorso tenuto Sassari dal Pontefice è riportato in T. TAGLIAFERRI, *Papa Wojtyla in Sardegna*, II, cit., pp. 154 ss.

<sup>4</sup> L'incoronazione avvenne il 7 luglio 1586. Si veda la descrizione in A. SISCO O.F.M., *Memorie*, II, manoscritto presso l'Archivio del Convento di Santa Maria, Sassari, p. 90. Sul significato politico-giuridico della incoronazione si vedano: G. SCANU O.F.M., “L'incoronazione delle immagini della Madonna”, in *Mater Gratiarum*, Numero Unico a ricordo del 50<sup>mo</sup> dell'Incoronazione della Vergine delle Grazie, maggio 1909-1959, p. 32; G. SIMBULA, “Motivi biblici e teologici dell'incoronazione dei simulacri della B.V. Maria”, in AA.VV., *Santa Maria di Betlem nel 4° centenario dell'incoronazione 1586-1986*, Sassari 1988, pp. 39 ss.

sassaresi” in Piazza d’Italia il 19 ottobre dello scorso anno, ha voluto fare della Chiesa di S. Maria. “Per voi” soggiungeva il Papa, “la fede è stata forza propulsiva di civiltà e di umanizzazione ...” e concludeva “... il vostro passato divenga stimolo efficace a superare con coraggio le difficoltà del presente e sia motivo di ispirazione a costruire un migliore futuro”»<sup>5</sup>.

È questa una delle tante testimonianze che attestano la devozione particolare della città di Sassari nei riguardi della Madonna di Betlem, in una dimensione che si caratterizza per un suo rilievo religioso, giuridico e politico assieme e quindi anche per il rapporto costante nei secoli fra le autorità ecclesiastiche e politiche, in nome di un culto che è parte fondamentale, a sua volta, della vita dell’intero Popolo sardo<sup>6</sup>.

## 2) *Origine e rilevanza della presenza francescana in Sardegna*

Nel XIII secolo i frati francescani giungono in Sardegna, probabilmente provenienti dalla Toscana ove esisteva da tempo una forte presenza dell’Ordine, preceduti senz’altro dalla grande fama di Francesco<sup>7</sup>. È facile immaginare però che, ancora prima

---

<sup>5</sup> Le parole di Monsignor Salvatore Isgrò, scritte in occasione della “Presentazione della medaglia del 400° dell’incoronazione” della Madonna, sono riprodotte nel volume commemorativo dell’evento: AA.VV., *Santa Maria di Betlem nel 4° centenario dell’incoronazione 1586-1986* cit., p. 130.

<sup>6</sup> Un quadro generale di tale rapporto si trova in M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni*, Sassari 1993.

<sup>7</sup> Sulla origine della presenza dei frati minori in Sardegna si vedano: G.F. FARA, *De rebus Sardois*, II, Torino 1835, p. 216 (= rist., a cura di E. CADONI, Sassari 1992, p. 179); P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, II, Cagliari 1840 (= rist. an., Bologna 1975), pp. 65 ss.; D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, II, Sassari 1913 (= rist. an., Sassari 1995), pp. 107 ss.; C.M. DEVILLA O.F.M., *I frati minori claustrali o conventuali in Sardegna*, Sassari 1942, pp. 43 ss.; A. SANNA, “Cenni storici”, in AA.VV., *Santa Maria di Betlem nel 4°*

dell'arrivo dei frati nell'Isola, le autorità civili ed ecclesiali sarde conoscessero la fama che i frati francescani erano andati acquisendo ovunque si fossero fermati a predicare. Certo è che, con riferimento a Sassari, come risulta dagli Statuti della città del 1294<sup>8</sup>, tale notorietà dovette accompagnarsi a una particolare fiducia pubblica nei confronti dei frati, se il Guardiano della chiesa di Santa Maria in Betlem aveva in cura la conservazione delle “borse”, le urne in cui dovevano essere introdotte le schede dei cento Consiglieri, fra i quali erano poi estratti gli Anziani membri del Consiglio Maggiore del Comune<sup>9</sup>:

*Statuti Sassaresi*, cap. XCIX: *Dessa electione dessor antianos*. In perciò qui multas discordias et malas voluntates naschian, et arun poter nascher daue como innanti inter issos homines de Sassari prossa clamatura dessor antianos, pro bonu et pacificu dessa terra de Sassari per ecustu capitulu ordinamus, qui sos antianos dessu Cumone de Sassari, qui daue como innanti saen clamare, se clamen in custu modu, qui neunu pothat esser antianu qui non siat dessu consizu maiore. Et iscrivansi tottu sos dessu consizu in pulizas, et issas pulisas se pongnan in IIII bursottos, cio est tottu sos de unu quarteri in unu bursottu,

---

*centenario dell'incoronazione 1586-1986* cit., pp. 13 ss.; M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 13 ss.; P. L. PISANU, *I frati minori di Sardegna dal 1218 al 1639 (origini e forte sviluppo della presenza francescana nell'isola)*, I, Cagliari 2000, pp. 53 ss.; P. ONIDA O.F.M., *I frati minori a San Pietro in Silki*, Sassari 2001, pp. 9 ss.

<sup>8</sup> Gli Statuti di Sassari ci sono giunti nella redazione latina a seguito dell'atto di confederazione tra Sassari e Genova, del 24 marzo 1294, e in una stesura in logudorese del 1316. Si veda P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861 (= rist. an., Sassari 1984), I, doc. CXXXV, pp. 269 ss. In generale sugli Statuti di Sassari si veda AA.VV., *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna, Atti del Convegno di Studi, Sassari, 12-14 maggio 1983* (a cura di A. MATTONE - M. TANGHERONI), Cagliari 1986.

<sup>9</sup> Si vedano: E. COSTA, *Sassari*, I, t. 1, 2<sup>a</sup> ed., Sassari 1959, p. 98; C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem*, Sassari 1961, pp. 62 ss.; A. SARI, “Storia di una chiesa francescana: Santa Maria di Betlem”, in *Nuova Comunità*, gennaio 1989, p. 17; M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 13 ss.

et issas dictas pulisas se sigillen dessor sigillu dessor Cumone, et accu-  
mandensi sos dictos bursottos sigillatos assu guardianu dessor fratres  
minores de sancta Maria de Sassari; et in sa essita de zascatunu antia-  
natu in su consizu maiore se mandet prossu guardianu predictu, et ba-  
that inde sos dictos IIII bursottos. Et issu guardianu mischiet sas puli-  
sas dessor bursottu, et de zascatunu bochet pulisas IIII, sas quales ad  
isse ad bentura aen benner ad manu. Et ecussos, qui aen esser inscrip-  
tos in sas dictas pulisas se sechen et frundansi. Et si alcunu inscriptu in  
sas pulisas esseret absente dessor terra, over infirmu, si qui su offituu  
facher non poteret, sa pulisa de cussu siat torrata in su bursottu, et una  
attera sinde bochet. Et gasi se fathat omnia duos meses, fina a tantu  
qui aen esser sas pulisas clompitas; et ecussas clompitas, se fathat  
daue capu in su modu qui est naratu<sup>10</sup>.

Onore ancora maggiore quando si consideri che, con ogni  
probabilità, il medesimo Guardiano era anche custode del denaro  
che il Comune riscuoteva dalla esazione dei tributi relativi al  
passaggio delle merci nel Porto di Torres, come risulta dall'atto  
di confederazione stipulato tra Sassari e Genova il 24 marzo  
1294, in cui si stabilisce che tali proventi siano affidati a “perso-  
na religiosa”<sup>11</sup>.

### 3) *La chiesetta di “Santa Maria in Campolungu” a Sassari*

I frati, giunti a Sassari, ricevettero in consegna, nel 1220, da  
Mariano, giudice di Torres, una chiesetta detta di “Santa Maria

<sup>10</sup> Si veda P. TOLA, *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari edito e illustrato dal cav. D. Pasquale Tola*, Cagliari 1850 (= rist. an., Sassari 1983), pp. 70 ss.

<sup>11</sup> Cfr. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., p. 453 nt. 3, al quale si deve la identificazione della “persona religiosa”, menzionata nell'atto di confederazione, con il priore di Santa Maria. Sul tema si vedano: A. RUNDINE, “Santa Maria di Betlem e il Comune di Sassari”, in AA.VV., *Santa Maria di Betlem nel 4° centenario dell'incoronazione 1586-1986* cit., pp. 29 ss.; M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 14 ss.

in Campolungu”<sup>12</sup>. Essa si trovava in una zona ricca d’acqua: il *Liber iudicum Turritanorum* ricorda, infatti, che, nella estate del 1070, Andrea Tanca, padre di Mariano, spinto dalla necessità di trovare acque che potessero giovare al suo cagionevole stato di salute, le rinvenne proprio nella zona di Campolungu<sup>13</sup>. E in effetti, per diversi secoli, la storia della chiesa di Santa Maria è legata a filo doppio con le acque che dovevano attirare nella zona un gran numero di cittadini.

Si trattava di una chiesa che, secondo il racconto del Vico, insigne storico e giurista sassarese, Costantino I di Lacon, giudice di Torres, aveva fatto edificare, nel 1106, per i monaci benedettini<sup>14</sup>, forse, ma la questione è molto controversa, per quelli di San Vittore di Marsiglia<sup>15</sup>, e che era stata da essi abbandonata nel 1328, a causa delle continue vessazioni alle quali erano stati sottoposti dai soldati di Aragona. Il Vico aggiunge che le autorità comunali, dopo avere provveduto a ristrutturare la chiesa, la of-

---

<sup>12</sup> Si veda F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña*, Barcellona 1639, Parte VI, cap. 19, ff. 69-70 (= rist. an., a cura di F. MANCONI, ed. di M. GALIÑANES GALLEN, Cagliari 2004, pp. 163 ss.).

<sup>13</sup> Cfr. F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* cit., Parte IV, cap. 33, f. 80 (= rist. an. cit., pp. 182 ss.).

<sup>14</sup> Si veda F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* cit., Parte I, cap. 14, f. 61; Parte IV, cap. 33, f. 80; Parte VI, cap. 19, f. 70 (= rist. an. cit., Parte I, pp. 155 ss.; Parte IV, pp. 182 ss.; Parte VI, pp. 163 ss.); A. SISCO O.F.M., *Memorie*, II, cit., p. 200; E. COSTA, *Sassari*, II, Sassari 1959, pp. 261; 330; C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., pp. 13 ss.; M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 13 ss.

<sup>15</sup> Molta incertezza permane sulla identificazione del ramo dei benedettini ai quali apparteneva la chiesa. Sulla questione si veda per tutti C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., pp. 14 ss., il quale accoglie la tesi di A. SABA, *Montecassino e la Sardegna Medioevale. Note storiche e Codice diplomatico Sardo-Cassinese*, Sora 1927, p. 5 nt. 1, sulla attribuzione ai Benedettini di San Vittore di Marsiglia, i quali, a detta di quest’ultimo autore, «avevano disteso rami così rigogliosi, specialmente nel Cagliaritano, da impedire che nello stesso campo prosperassero altre case Religiose».

frirono ai frati francescani che in quei giorni, di ritorno da Gerusalemme, si trovavano in città per recarsi al Capitolo generale. I frati accettarono la consegna della chiesa e promisero che al ritorno dal Capitolo avrebbero collocato in essa una statua della Madonna portata con loro da Betlem:

Costantino, Juez de Torres, fabricó después un monasterio famosísimo, de lo mejores que se halla en parte alguna, para los frailes de san Benito bajo de la invocación de la Virgen sacratísima Santa María Madre de Dios, con el apellido de Ca[m]pulongu, que hoy llamamos Belén, habiéndola desamparado los frailes benitos en los años 1328, por el mal tratamiento que le hacían los soldados, que estaban[n] entretenidos por orden del Rey de Aragón[n] y dejado las llaves de dicho monasterio a la ciudad con todos los adrezos, ornamentos que tenía, le entregaron a los frailes franciscos conventuales ...<sup>16</sup>.

La data del 1328<sup>17</sup>, in cui, stando al racconto del Vico, i monaci avrebbero abbandonato la chiesa, non può essere accettata, perché, come già osservava il Devilla<sup>18</sup>, a partire almeno dal 1294 Santa Maria era senz'altro stata affidata ai francescani, secondo quanto risulta dagli Statuti della città di Sassari, cap. XCIX, in cui, come si è prima ricordato, si stabiliva che le borse per le elezioni fossero date in custodia «*assu guardianu dessos fratres minores de sancta Maria de Sassari*»<sup>19</sup>. E in effetti anche

---

<sup>16</sup> F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* cit., Parte IV, cap. 33, f. 80, n. 7 (= rist. an. cit., pp. 184-185).

<sup>17</sup> La data del 1328 fu accolta da: G.G. SBARAGLIA O.F.M., “*Novum Supplement. ad Annales Waddingi*”, Ms. Cod. 74, o. 270, in *Arch. Gener. Ss. XII Ap.*, Roma; V. ANGIUS, v. “Sassari”, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, XIX, Torino 1835 (= rist. an., Bologna 1983), pp. 320 ss.

<sup>18</sup> C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., pp. 21 ss.

<sup>19</sup> P. TOLA, *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari edito e illustrato dal cav. D. Pasquale Tola* cit., pp. 70 ss.

lo stesso Vico, nel ricordare quanto aveva osservato Francesco Gonzaga circa la venuta dei francescani a Sassari, richiama la data del 1220<sup>20</sup>:

Segú[n] la fundación[n] que dél trae en su historia seráfica el padre maestro fray Francisco Gonzaga, general de la Orden del seráfico padre San Francisco de los observantes en la *Crónica* y historia que hace desta sagrada religión, en la qual hablando de la provincia de nuestra Sardeña, dice así: *Ad hanc igitur Insulam transfretasse creduntur aliquot Franciscani Fratres, Seraphico Patre Francisco adhuc superstites, (que sería cerca los años 1220) qui uno, aut altero Convento ibi erecto Religione plantarunt.* Estos dos monasterios, según la tradición antiga, fueron el de Montirasu en el Condadu de Gocianu y el de Santa María de Campolongu, hoy nuestra Señora de Belén, a los muros de la ciudad de Sácer. ... Fue esta iglesia antigamente fundada por Constantino, Rey o Juez de Torres, en los años de 1106, con título de abadía, la dotó y entregó a la sagrada Orden de san Benito, con tantos réditos que le sustentaban de ellos cien frailes, los cuales por los infortunios de los tiempos o, según la común antiga tradición, por la variedad del dominio del Reino desampararon este monasterio y abadía, quaedando la iglesia y sus derechos temporales a cargo de los co[n]sellers de la ciudad, de do[n]de sucedió que vino a ser patrona de ella, ... la qual después para su mejor co[n]servación e introducción[n] de otros píos y santos religiosos la encomendaron y entregaron a los frailes menores de la sagrada religión de nuestro padre San Francisco que viniero[n] a este Reino, viviendo el mismo Santo<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Datazione variamente accolta in letteratura da: A. SISCO O.F.M., Manoscritto n. 47, p. 126, presso la Biblioteca della Università di Sassari; G. COSSU, *Della città di Sassari notizie compendiose sacre e profane compilate da D. G.C. G. e C. G.*, Cagliari 1783 (= rist. an., Sassari 1976), C. VI, p. 25; G. MANNO, *Storia di Sardegna*, III, Torino 1826, pp. 425 ss. (= rist., a cura di A. MATTONE, Nuoro 1996, pp. 44 ss.); P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III, Cagliari 1841 (= rist. an. Bologna 1975), pp. 423 ss.; D. FILIA, *La Sardegna cristiana* cit., pp. 108 ss.; A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, Caserta 1917, p. 598 (= rist., Nuoro 1997).

<sup>21</sup> F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* cit., Parte VI, cap. 19, f. 71 n. 1-2 (= rist. an. cit., Parte VI, pp. 163 ss.); e Parte IV, cap. 25, f. 57 r, n. 7 (= rist. an. cit., Parte IV, pp. 132 ss.).



#### 4) *La denominazione “in Betlem” della antica chiesa di Santa Maria*

Ancora nel 1294 gli Statuti della città di Sassari si riferiscono alla chiesa di Santa Maria senza ulteriori qualificazioni. È evidente che l'attribuzione della denominazione di Betlem non può essere fatta risalire prima di quest'ultima data, altrimenti gli Statuti ne avrebbero fatta menzione. E in effetti abbiamo notizia dal Sisco di un documento, andato disperso, nel quale la denominazione di Betlem, per la chiesa di Santa Maria a Sassari, è attribuita solo a partire dal 1300, pochissimi anni dopo, quindi, la pubblicazione degli Statuti della città:

L'antiquità della fondazione del Convento dei Padri Conventuali della Città di Sassari, sotto il titolo di S. Maria di Betlemme (anticamente intitolato Abazia S. Maria de Campo Longu) si dimostra da un antico Strumento del 1300, che conservasi in quell'Archivio, e ciò consiste in un Concordato circa la sepultura degli impuberi, tra il Guardiano di S. Maria, il P. Girolamo Avenione ed il Pievano di S. Nicola (in oggi Cattedrale) Bernardo Marchi<sup>22</sup>.

Sappiamo, inoltre, che, il 3 maggio 1321, un atto, redatto dal notaio Francesco de Silva, registrava le disposizioni testamentarie di una certa Bruna, vedova di Giovanni Recosono, a Castel Genovese (ora Castelsardo), con cui ella disponeva di beneficiare (anche) la chiesa di “Santa Maria de Bella de Sassaro”<sup>23</sup>. Risulta quindi confermato che, in un periodo non lontano dalla promulgazione degli Statuti della città di Sassari, la chiesa di Santa Ma-

<sup>22</sup> A. SISCO O.F.M., Manoscritto n. 47, f. 126 cit.

<sup>23</sup> Cfr. A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria e la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, Roma 1903, fasc. I, p. 404, n. MXXV. Si vedano per tutti: C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem cit.*, p. 39; M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni cit.*, p. 15.

ria prendeva il nome di Santa Maria di Betlem.

È probabile che la chiesa di Santa Maria abbia potuto assumere la denominazione con cui oggi è ancora nota in relazione al fatto che il nome di Betlem era legato indissolubilmente al culto della Beata Vergine Maria Madre di Dio, a cui era dedicata l'antica chiesetta di Campolungu, sulla quale era sorto il nuovo edificio<sup>24</sup>.

La concessione di Santa Maria ai frati da parte delle autorità comunali fece sì che la città acquistasse il *ius patronatus* sulla chiesa<sup>25</sup>. Tale *ius* comportava per i rappresentanti del Municipio avere la precedenza nelle processioni, il posto riservato nella chiesa e l'onore di essere ricevuti solennemente dai frati all'entrata e di essere accompagnati all'uscita all'atto del congedo<sup>26</sup>.

Fu così che il culto particolare per la Madonna nella città di Sassari, pur non essendo stato introdotto dai frati<sup>27</sup>, divenne, soprattutto grazie al loro intervento, cemento di un rapporto speciale tra le autorità ecclesiastiche, civili e il popolo. Culto il cui rilievo, nei medesimi termini, continua oggi a essere parte essenziale della vita della città.

---

<sup>24</sup> Cfr. F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* cit., Parte IV, cap. 33, f. 80 (= rist. an. cit., pp. 182 ss.).

<sup>25</sup> Si veda A. RUNDINE, "Santa Maria di Betlem e il Comune di Sassari" cit., pp. 29 ss.

<sup>26</sup> Il diritto di patronato, che il Comune di Sassari si era riservato, dipendeva dalla antica cessione della chiesa ai francescani. Il diritto, espressione di un rapporto forte che era impresso nella Torre, simbolo della città, nel fianco nord della chiesa, sotto il secondo archetto trilobato, comportava anche che, durante la festa dell'Assunta, il corpo consolare, in qualità di Patrono della chiesa, redigesse un inventario dei beni della medesima. Sul punto si veda A. SISCO O.F.M., *Memorie*, II, cit., p. 69.

<sup>27</sup> Sulla origine della devozione alla Madonna si veda G. PIRAS O.F.M., *Storia del culto mariano in Sardegna*, Cagliari 1961, pp. 23 ss.

5) *La 'nuova' chiesa di Santa Maria in Betlem, centro mariano di attrazione dei fedeli*

Negli anni a seguire la concessione della antica chiesa di Campolungu, il culto per la Madonna dovette attirare una sempre maggiore affluenza di popolo, a tal punto che i frati si adoperarono per costruire una chiesa più adatta alle nuove esigenze, trovando per il progetto un appoggio forte nelle autorità politiche. In passato si sosteneva che tale edificio fosse stato costruito grazie all'intervento di Adelasia, regina di Torres, e di Ubaldo Visconti, giudice di Gallura, in base al fatto che gli stemmi nobiliari, impressi nella facciata della chiesa di Santa Maria di Betlem, sarebbero stati di tali famiglie. E da ciò si ricavava che la chiesa sarebbe stata presumibilmente edificata tra il 1235 e il 1238, vale a dire tra il momento in cui Adelasia succedette al fratello Barisone, morto trucidato, e la scomparsa di Ubaldo Visconti<sup>28</sup>. Oggi, dopo gli studi di Marisa Porcu Gaias, secondo la quale i tre stemmi della facciata apparrebbero a tre podestà genovesi, appare preferibile attribuire l'edificio agli ultimi decenni del secolo<sup>29</sup>.

In connessione a tali avvenimenti devono essere letti gli interventi edilizi ai quali la chiesa fu sottoposta a partire dalla grande opera di ristrutturazione, avvenuta con ogni probabilità nel 1275<sup>30</sup>. Altri ampliamenti della chiesa si registrano a partire dal 1440, con lo spostamento della immagine della Madonna di

---

<sup>28</sup> Così C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., pp. 68 ss.

<sup>29</sup> Si veda M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 14 ss.

<sup>30</sup> Cfr. A. SISCO O.F.M., *Memorie*, II, cit., f. 1, il quale cita il suo vecchio maestro di noviziato, Salvatore Cabras, che a tale data riferiva senz'altro il rifacimento del tetto della chiesa.

Betlem <sup>31</sup> nella nuova cappella fatta edificare a sinistra dell'attuale ingresso e quindi la costruzione di un medaglione nella facciata posteriore in cui si riproduceva la effigie della Madonna di Betlem. Dovette poi seguire un intervento più radicale, nel 1440-1465, con lo sviluppo in lunghezza e la costruzione di dieci cappelle ai lati della navata centrale, quando il Magistrato civico che esercitava il diritto di patronato intervenne per contribuire alle spese necessarie. E quindi l'ultimo intervento, nel 1829-1834, realizzato sotto la direzione dell'architetto Fra' Antonio Cano <sup>32</sup>.

Quando nel 1523 il Magistrato civico ordinò la costruzione della fontana detta del Brigliadore <sup>33</sup>, all'interno del chiostro, canalizzando le acque di un ancora più antico lascito di terreni a favore dei frati, si posero le basi per una ulteriore identificazione della chiesa come centro della vita religiosa e politica. L'acqua della fonte, il serbatoio della quale era gestito direttamente dal Magistrato civico, fu messa a disposizione dei cittadini. Lo stemma della città, scolpito sulla fontana, ricordava a tutti il rapporto fra il Comune e la chiesa di Santa Maria.

Il convento di Santa Maria diviene il centro di una intensa vita non solo religiosa ma anche politica ed economica della città. Attestazione di tale vivacità si può rintracciare in un fervere di attività, soprattutto testimoniata da testamenti, compravendite e prestiti di denaro, dall'esame della quale emerge il reticolo di re-

---

<sup>31</sup> Su cui si veda *infra* par. 6.

<sup>32</sup> Sulle vicende delle opere di rifacimento e di ampliamento alle quali fu sottoposta la chiesa si vedano per tutti: C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., pp. 67 ss.; M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 18 ss.

<sup>33</sup> Dal catalano *brollador*, zampillo: si veda per tutti M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 20 ss.

lazioni e di situazioni giuridiche in cui erano direttamente coinvolti i frati. Questi ultimi, a volte, compaiono come difensori della condizione peggiore in cui i cittadini si trovavano nei riguardi di coloro che prestavano denaro ad usura. Il prestito ad usura doveva essere molto diffuso con gravi problemi giuridici e sociali: sappiamo che Alfonso V, nel 1450, intervenne per sanzionare con una multa l'attività di dodici usurai, dieci dei quali erano sassaresi. Di fronte a tale fenomeno risulta che la comunità dei frati si adoperava per favorire il prestito di denaro a tassi contenuti<sup>34</sup>.

6) *La statua della Madonna di Santa Maria in Betlem: il rapporto del culto mariano in Sardegna con l'Oriente*

Nel XIV secolo la chiesa di Santa Maria fu impreziosita dalla statua, ancora oggi al centro della venerazione popolare, denominata anch'essa Santa Maria di Betlem<sup>35</sup>. La statua, di circa 70 cm. di altezza, in legno intagliato e policromato, ritrae la Madonna, avvolta da un mantello bianco e rosso, con una fascia alla vita, che tiene una rosa nella mano destra, mentre con la sinistra cinge il Bambino, rivestito di veste bianca, che con la destra benedice e con la sinistra regge un globo con in vetta una croce<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Cfr. M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., p. 18.

<sup>35</sup> Sulla statua si veda W. PARIS, "La Madonna di S. Maria di Betlem", in AA.VV., *Santa Maria di Betlem nel 4° centenario dell'incoronazione 1586-1986* cit., pp. 108 ss.

<sup>36</sup> Con riguardo al rilievo politico e giuridico del culto mariano in Sardegna, sarebbe molto utile studiare con particolare attenzione le vicende storiche legate alla fabbricazione delle statue della Madonna e dei Santi. Tali vicende, svelando le linee direttive di irradiazione dei culti, mostrano anche i legami giuridici e politici di cui la Isola fu parte.

La statua appartiene al novero di quelle definite come *Kyriotissa*, quindi Regina, dominatrice del mondo, un tipo di modello iconografico impostosi dopo il Concilio di Efeso, del 431, con la definizione del dogma della maternità divina della Madonna.

Il racconto leggendario, relativo al ritrovamento della statua, mette in comunicazione il culto per la Madonna di Betlem con l'Oriente. Due francescani, ai primi del XIV secolo, in procinto di imbarcarsi per fare rientro dalla Terra Santa, ricevettero il rifiuto del capitano della nave di portare con loro anche la cassa in cui era contenuta una statua della Madonna col Bambino. Uno dei due religiosi, allora, invocò la Madonna supplicandola di venire comunque con loro. Quando i passeggeri della nave si accorsero che una barca, prodigiosamente, li seguiva, anche se non vi era un marinaio a guidarla, il capitano diede ordine di avvicinarsi. Ogni volta che si tentava l'avvicinamento la barca però si allontanava. Anche quando la nave con i religiosi giunse a Porto Torres la piccola barca stava lontano. Fu allora che i religiosi pensarono di chiedere il permesso di recuperare la cassa con la Madonna ai Magistrati e ai Consoli, giunti nel porto per rendersi conto di persona dell'evento prodigioso. E allora, di nuovo miracolosamente, fu la barca ad avvicinarsi senza intervento umano. Aperta la cassa fu trovata la statua della Madonna, che fu quindi posta su un carro trainato dai buoi perché fosse trasportata a Sassari e collocata nella Cattedrale. E ancora un prodigio: i buoi giunti in città nei pressi della chiesa dei francescani si fermarono, rivelando così il disegno divino che la statua, miracolosamente giunta in Sardegna e altrettanto miracolosamente recuperata, dovesse essere qui custodita. Fu dunque portata nella chiesa e col-

locata in un altare ad essa dedicata<sup>37</sup>.

La leggenda è ricordata anche in un dipinto, datato 1° febbraio 1633, conservato presso il Palazzo Ducale a Sassari, sede del Consiglio comunale, che ritrae il momento in cui la statua, attorniata da un gruppo di frati che la consegna ai Consiglieri della città di Sassari, giunge nella vicina Porto Torres<sup>38</sup>. È il mare, quindi, che nella Isola mette in comunicazione il popolo con il culto per la Madonna, come del resto accade anche per la Madonna di Bonaria, a Cagliari, o per altri preziosi simboli della devozione isolana.

La statua, secondo una prima ipotesi formulata in letteratura, sarebbe da collocare tra la fine del XIII secolo e l'inizio del successivo<sup>39</sup>. Sembrerebbe deporre in questo senso il fatto che nel fianco sinistro della chiesa di Santa Maria è collocata una Gemma o Medaglione, databile con sicurezza attorno al XIV sec., raffigurante la Madonna assisa in trono con Bambino, copia del simulacro contenuto nella medesima chiesa che quindi non può che essere precedente.

Quanto alla fattura, mentre in passato si sosteneva che essa

---

<sup>37</sup> Sul racconto del rinvenimento della statua si vedano: F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* cit., Parte IV, cap. 33, f. 80, n. 7 (= rist. an. cit., pp. 182 ss.); E. COSTA, *Sassari*, II, cit., p. 266; A. LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna* cit., II, p. 103; A. PIREDDA, *La Madonna venerata nel territorio di Sassari*, Sassari 1930, pp. 15 ss.; G. PIRAS, *I Santi venerati in Sardegna*, Cagliari 1958, pp. 13 ss.; C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., pp. 41 ss.; W. PARIS, "La Madonna di S. Maria di Betlem" cit., pp. 112 ss.

<sup>38</sup> Sul quadro si vedano: E. COSTA, *Sassari*, II, cit., p. 286; C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., pp. 13 ss.; W. PARIS, "La Madonna di S. Maria di Betlem" cit., p. 120; F. URICCHIO, "Contenuti biblici del titolo "S. Maria di Bethlem", in AA.VV., *Santa Maria di Betlem nel 4° centenario dell'incoronazione 1586-1986* cit., p. 64.

<sup>39</sup> Sulla datazione ora indicata concordano autori quali E. COSTA, *Sassari*, II, cit., pp. 241 ss.; V. MOSSA, in *Fionda*, supplemento a *L'Isola*, Sassari, 26 aprile 1943; C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., pp. 41 ss.

fosse da attribuire a un contesto toscano, forse attraverso quei giudici che avevano favorito la costruzione della chiesa o quegli stessi frati che dovevano essere in collegamento con ambienti pisani<sup>40</sup>, è andata prendendo piede, negli ultimi tempi, l'ipotesi di chi la colloca in un contesto iberico. L'effigie svelerebbe una influenza della cultura catalano-aragonese del tempo in cui l'Isola era sotto i dominatori spagnoli, in un periodo quindi successivo al XIII secolo, secondo uno stile che si ritiene modellato sul gotico di derivazione francese<sup>41</sup>.

7) *Linee di una rilevanza anche politica e giuridica del culto mariano*

A partire dall'XI secolo i Giudici favorirono il culto mariano consentendo l'arrivo in Sardegna di diversi ordini religiosi, tra i quali i Vittorini di Marsiglia, i Camaldolesi e i Vallombrosani, contribuendo frequentemente alla fondazione di nuove chiese: «*custu faguimus et confirmamus ad honorem Dei et sante Marie Matrige Domini*»<sup>42</sup>, ed elargendo spesso somme considerevoli anche in espiazione dei peccati: «*ob remedium animae meae et parentum meorum: ad honore de Deu in gratia de Santa Maria*»<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., p. 43.

<sup>41</sup> Cfr. in tal senso W. PARIS, "La Madonna di S. Maria di Betlem" cit., p. 118. La origine spagnola della statua era già in R. DELOGU, "Elenco oggetti d'Arte della Chiesa di S. Maria di Sassari", cartella statua Madonna di Betlem, presso l'Archivio del Convento di Santa Maria, Sassari; M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 81 ss.

<sup>42</sup> P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., sec. XI, p. 155.

<sup>43</sup> Per l'uso di questa formula si veda GABRIELE PIRAS O.F.M., *Storia del culto mariano in Sardegna* cit., pp. 41 ss.



La diffusione in Sardegna del culto mariano non può quindi essere letta in una dimensione esclusivamente spirituale. La rilevanza politica e giuridica di tale culto culmina, a tacere d'altro, nella dedica degli Statuti del Comune di Sassari al nome di Maria: «*ad honorem Sanctae Mariae Virginis*»<sup>44</sup>.

In età giudicale, nel fiorire di una ripresa politica e culturale, sintomo evidente di una grande civiltà, vi è anche una presenza significativa di attività attorno alle chiese, il cui recupero o la cui nuova edificazione vengono ora sentiti come momento fondamentale di un confronto tra autorità religiose e politiche<sup>45</sup>.

In tal senso, è importante ricordare il richiamo che nel 1087 l'Abate di Montecassino, Desiderio, divenuto Papa col nome di Vittore III, inoltra all'Arcivescovo di Cagliari, Giacomo, per invitarlo a prestare tutta la sua attenzione alla ricostruzione delle chiese sarde, allora in stato di abbandono<sup>46</sup>.

Rientra certo in questo fiorire di attività anche la costruzione del monastero di San Pietro in Silki<sup>47</sup>, le cui vicende sono del resto in connessione con un'altra chiesa dedicata a Sassari al culto mariano: la chiesa di Santa Maria, nella zona ancora oggi denominata del Latte Dolce, dalla omonima chiesa nelle vicinanze della prima<sup>48</sup>. E in effetti il Condaghe di San Pietro, con la vita

---

<sup>44</sup> Si veda GABRIELE PIRAS O.F.M., *Storia del culto mariano in Sardegna* cit., pp. 42 ss.

<sup>45</sup> Sulla cosiddetta "civiltà giudicale" si veda, da ultimo ora AA.VV., *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e Documenti scritti* (a cura dell'Associazione "Condaghe S. Pietro in Silki"), Sassari 2001; G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro 2005.

<sup>46</sup> Cfr. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae* cit., doc. XV, p. 159.

<sup>47</sup> Sulla chiesa si veda ora AA.VV., *San Pietro di Silki*, Sassari 1998.

<sup>48</sup> Nel Condaghe di San Pietro in Silki si dà conto di una lite tra un operaio di Santa Maria di Pisa e Mariniano, priore di San Pietro. Si veda G. BONAZZI, *Il Condaghe di San Pietro di Silki, Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, Sassari-Cagliari 1900, n. 372, p. 90.

religiosa, giuridica e politica condensata nelle sue pagine preziose, fornisce testimonianze importantissime sul culto mariano, riportando notizie relative anche ad altri centri di culto mariano, quale, ad esempio, la chiesa di Santa Maria della SS. Trinità di Saccargia, a Codrongianus, in provincia di Sassari, centro della vita religiosa dell'Ordine dei Camaldolesi.

Con riferimento alla chiesa di Santa Maria, si può osservare che gli ampliamenti strutturali e i lavori di consolidamento ai quali essa fu sottoposta attestano non solo il radicamento del culto, con risvolti ovviamente significativi sul piano religioso, ma anche una dimensione giuridica e politica di tale culto. Fra gli *ex voto* e i doni custoditi presso la cappella della Vergine si trovavano anche quelli dei giudici di Arborea, i quali stando al Vico «*eran muy devotos a esta santa imaginen*»<sup>49</sup>. Risulta da tali donazioni l'interesse dei giudici per i profili politico-giuridici della devozione mariana, con il conseguente superamento di una dimensione locale del culto e quindi la diffusione di esso anche al di fuori del giudicato di Torres.

In questa ottica di rafforzamento della devozione mariana si può anche comprendere la identificazione, così significativa sul piano religioso, fra il culto della Madonna di Betlem, radicato nella città di Sassari, e quello pure presente della Vergine Assunta, anch'esso di derivazione orientale<sup>50</sup>: «*de do[n]de sucedió que vino a ser patrona de ella, como hoy lo es desta santa casa, visitando y solemnizando la fiesta de la Asunció[n] de la Virgen, a*

---

<sup>49</sup> F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* cit., Parte IV, cap. 33, f. 81 n. 7 (= rist. an. cit., p. 185).

<sup>50</sup> Sul culto dell'Assunta in Sardegna si veda, per tutti, A.F. SPADA, *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi. Il primo Millennio*, Oristano 1994, pp. 109 ss.

*la qual fue dedicada desde su primera fundación»<sup>51</sup>.*

La identificazione del culto della Madonna di Betlem con altre forme di culto mariano dovette anche rivestire aspetti politici. Ancora nel XV secolo, proprio mentre il culto della Madonna di Betlem andava identificandosi con quello della Vergine della rosa, e quindi della salvezza operata attraverso la intercessione di Maria, abbiamo notizia, come si è ricordato in apertura del presente lavoro, che il “Magistrato civico”, incoronava con un diadema d’argento la statua della Madonna<sup>52</sup>. Sono nessi di devozione che legano la Sardegna a Roma e all’Oriente in forza di linee direttive che, come per la origine orientale del simulacro della Madonna, richiamano nei secoli momenti di una relazione politica e giuridica di cui l’Isola fu parte essenziale.

Sono dunque antichi gli elementi religiosi e giuridici della devozione del Popolo di Sassari nei riguardi di Santa Maria di Betlem, espressa e rinsaldata il 14 agosto, quando si celebra la festa, sorta attorno al 1580, che ha il suo culmine con l’arrivo dei candelieri nella chiesa omonima. Con la processione di candelieri alti più di tre metri, i rappresentanti dei gremi, le diverse corporazioni di mestieri, portano a spalla quelli che in origine erano ceri votivi, con cui, ieri come oggi, i cittadini sassaresi rinverdiscono la riconoscenza filiale verso la Madonna per la cessazione della peste avvenuta secoli prima.

Non è certo privo di importanza che il gremio dei Muratori abbia come Patrona la Madonna di Betlem<sup>53</sup>. Con il che si evidenzia ancora un nesso religioso, politico e giuridico tra il culto

---

<sup>51</sup> F. VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* cit., Parte VI, ff. 69-70 (= rist. an. cit., pp. 163 ss.).

<sup>52</sup> Si veda *supra* nt. 4.

<sup>53</sup> Cfr. C.M. DEVILLA O.F.M., *Santa Maria di Betlem* cit., p. 51.

della Madonna di Betlem e quelle attività lavorative che dovevano fervere attorno alla chiesa mariana. Si possono così rintracciare i segni di una operosità, che nei secoli è attestata dall'aver le corporazioni eletto la chiesa come centro spirituale e politico per la loro attività, con grandi risvolti significativi per il culto mariano<sup>54</sup>.

#### 8) *Una linea di continuità tra la Sardegna e l'Impero romano d'Oriente*

Lo studio del culto mariano, con particolare riferimento alle vicende della Sardegna, offre spunti importanti per una analisi delle vicende giuridiche legate ai rapporti e alle tensioni fra le due parti dell'Impero. Vi è anzitutto da notare che la diffusione della religione cristiana avvenne in Sardegna unitamente a forti resistenze dei culti precristiani, con i conseguenti problemi politico-giuridici legati al controllo dell'Isola. E vi è, inoltre, da ricordare la linea di continuità tra la Chiesa locale e quella greca<sup>55</sup>, nella quale si svelano connessioni di grande significato giuridico con le vicende dell'Impero romano d'Oriente<sup>56</sup>.

È su questa linea di continuità, quindi, che un giurista può soffermarsi per analizzare, attraverso la prospettiva particolare

---

<sup>54</sup> Le diverse confraternite dedicano al culto della Madonna le cappelle della chiesa di Santa Maria: sul punto si veda per tutti M. PORCU GAIAS, *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni* cit., pp. 20; 62 ss.

<sup>55</sup> Sui rapporti tra la Sardegna e la Chiesa greca si veda F. CHERCHI PABA, *La Chiesa greca in Sardegna. Cenni storici – Culti – Tradizioni*, Cagliari 1963, pp. 5 ss.

<sup>56</sup> Per un quadro di insieme su questi rapporti si veda A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, 3<sup>a</sup> rist., Sassari 1989, pp. 33 ss.; G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici* cit., pp. 31 ss.

offerta dalla storia di una chiesa quale quella di Santa Maria, il valore della connessione tra istituzioni e culto nella formazione della identità del Popolo sardo<sup>57</sup>.

Non si tratta soltanto di leggere certe fonti essenziali per la storia delle istituzioni in Sardegna – una per tutte pensiamo al preziosissimo Condaghe di San Pietro in Silki – come documenti che riassumono, anche per la romanità, il quadro vivo dei rapporti giuridici privatistici, dalle obbligazioni contrattuali ai rapporti familiari, per tacere d’altro, di una epoca<sup>58</sup>. Si tratta di comprendere, al di là del piano del *ius privatum*, la linea di una continuità anche attraverso il piano del *ius publicum*.

Su quest’ultimo piano è degna della massima attenzione la connessione del culto della Madonna di Betlem con l’Oriente. Culto che deve essere letto insieme a quello per la Madonna che allatta Gesù Bambino, nota anche con la denominazione di Madonna delle Grazie, di cui un esempio importante si ha a Sassari nella Madonna del Latte Dolce, anch’esso di derivazione greca<sup>59</sup>.

Nella tradizione, avvolta spesso dalla leggenda, l’origine del culto mariano è posta in connessione con la predicazione da parte degli Apostoli. Nel 37, l’Apostolo Giacomo avrebbe iniziato la sua predicazione, appena giunto in Sardegna, in una zona non

---

<sup>57</sup> Sul valore giuridico di tale identità si veda AA.VV., *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino Imperatore tra Oriente e Occidente* (a cura di F. SINI-P.P. ONIDA, Torino, 2003).

<sup>58</sup> Sulla rilevanza del Condaghe di San Pietro in Silki, per la ricostruzione delle «sopravvivenze romane e delle tracce di più antiche tradizioni preistoriche», si veda ora A. MASTINO, “La romanità della società giudiciale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki”, in AA.VV., *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e Documenti scritti* cit., pp. 23 ss.

<sup>59</sup> Cfr. F. CHERCHI PABA, *La Chiesa greca in Sardegna. Cenni storici – Culti – Tradizioni* cit., p. 77. Sul culto della Vergine delle Grazie in Sardegna si veda ora P. ONIDA O.F.M., “I francescani e il culto della Vergine delle Grazie in S. Pietro di Silki”, in AA.VV., *San Pietro di Silki* cit., pp. 117 ss.

lontana dal Colle di Bonaria, a Cagliari, ove poi sarebbe stata eretta una chiesa in onore del diacono San Bardilio. Nel 53, l'Apostolo Pietro, giunto anch'egli nell'Isola, nei pressi non lontani di Scapha, odierna Plaia, avrebbe preso a raccontare ai Sardi il mistero della Madre di Cristo, in onore della quale sarebbe stata costruita Santa Maria del Porto, la prima cattedrale di Cagliari<sup>60</sup>.

L'antichità della devozione del Popolo sardo per la Madonna, come già rilevava il Padre Gabriele Piras, autore di un ponderoso studio sulla rilevanza del culto mariano in Sardegna, si ricava dall'opera di Sant'Eusebio, Vescovo di Vercelli, nato in Sardegna nel 283 circa<sup>61</sup>. Le tre statue della Vergine col Bambino, che Eusebio portò con sé dall'Oriente, avrebbero dato origine a centri di culto importanti, quali quelli di Crea nel Monferrato, di Oropa nel Biellese, e quindi di Cagliari, in modo che anche in Sardegna è ben possibile parlare di una origine risalente della devozione popolare per la Madonna, in connessione con l'Oriente.

La connessione ora richiamata si rafforza poi attraverso la venerazione, attestata in Sardegna, per i Santi del calendario greco<sup>62</sup>.

Nella lettera di Papa Gregorio a Gianuario, arcivescovo di Cagliari, nel VI secolo, con la quale il primo impone al secondo di porre rimedio alla grave offesa arrecata dal neofita Pietro, che

---

<sup>60</sup> Si veda V. CONTINI O.F.M., *Propugnaculum Triumphale*, Milano 1643, p. 300.

<sup>61</sup> Si veda GABRIELE PIRAS O.F.M., *Storia del culto mariano in Sardegna* cit., pp. 26 ss.; F. CHERCHI PABA, *La Chiesa greca in Sardegna. Cenni storici – Culti – Tradizioni* cit., pp. 5 ss.

<sup>62</sup> Cfr. P. NUVOLI, *I Martiri della Sardegna*, Sassari 1909, p. 36; F. CHERCHI PABA, *La Chiesa greca in Sardegna. Cenni storici – Culti – Tradizioni* cit., pp. 67 ss.; A.F. SPADA, *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi. Il primo Millennio* cit., pp. 215 ss.

ha occupato la sinagoga ebraica con una icona della Madonna, la croce e l'abito bianco da lui impiegato per il suo battesimo, e lo invita a non adottare metodi coercitivi nella conversione degli Ebrei, il culto mariano appare ormai saldamente radicato nell'Isola<sup>63</sup>.

La resistenza del Popolo sardo contro le invasioni degli Arabi nell'Isola diede origine all'uso di nascondere le statue simbolo del culto mariano nei luoghi più disparati, in cui spesso dopo secoli furono ritrovate. Gli Atti dell'invenzione dei corpi dei martiri turritani, Gavino, Proto e Gianurio, del 1614, attestano la connessione con queste vicende storiche nella celebre invocazione di aiuto ivi riprodotta: «nell'anno 607 fu la città di Torres assediata dagli Africani e poco dopo dai Longobardi. L'invocazione alla *Theotòcos* delle epigrafi votive che invocavano “Genitrice di Dio, soccorri al tuo servo” fu esaudita: *Theotòke, boèthei to dulo*»<sup>64</sup>.

L'invocazione della Madonna da parte della città, con le sue autorità ecclesiastiche e civili, contro eventi infausti divenne sempre più frequente, come ad esempio nel caso della tremenda siccità che colpì Sassari nel 1648, quando il Capitolo della Cattedrale implorò la Sua protezione.

Non è così poi tanto singolare, se si considera il nesso tra il culto mariano e la sua rilevanza politica e giuridica, il fatto che la città di Sassari abbia cercato di difendere lo speciale rapporto con la Madonna di Betlem, quando con la soppressione degli Ordini religiosi, avvenuta con legge del 29 maggio 1855, fu colpita anche la comunità dei frati minori della chiesa omonima. Le fonti registrano, a partire dal 1863, la strenua opposizione della

---

<sup>63</sup> Cfr., da ultimo, G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici* cit., pp. 30 ss.

<sup>64</sup> Citato in G. PIRAS O.F.M., *Storia del culto mariano in Sardegna* cit., pp. 35 ss.

città di Sassari, fondata sull'antico diritto di patronato, nel corso di una lite giudiziaria contro il Demanio, che, dopo la sentenza in primo grado del 12 ottobre 1869, a favore del Comune, si sarebbe conclusa nel 1877, con la sentenza della Corte di Appello di Roma che condannava il Comune alla restituzione dei beni.